

Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico



III Risveglio Iniziatico

Anno XIX

Gennaio 2007

N.1



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraïm e Memphis : www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

LA TRADIZIONE ERMETICO-ALCHEMICA E LA RICERCA DEL
GRAAL - S. . G. . H. . G. . - pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

MYTHOS - Bruno - pag. 7

TEMPIO - Giovanni - pag. 9

UMILTÀ FACILE A DIRSI - Gianni - pag. 12

LA ROSA ANIMA E SPIRITO - Roberta - pag. 13

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





La tradizione ermetico-alchemica e la ricerca del Graal

Il S.:G.:H.:G.:

Molti anni fa, ho letto alcuni libri di Alchimia e

debbo confessare di averne capito molto poco.

Rileggendo per caso un libretto da me scritto molti anni fa sulle leggende del Graal, ho trovato dei punti di contatto tra i più importanti temi di tali leggende e i temi dell' ermetismo-alchemico.

Un tema molto importante delle leggende del Graal è quello del Centro Iperboreo, Misterioso; Pericoloso, Inaccessibile ed Inviolabile, "la Terra della Luce, l'Isola in mezzo alle Acque, l'Avallon, il Montsalvat, l'Isola Leuké, l'Isola Bianca, Thule, la Terra del Sole", ecc.. A tale Centro Misterioso si ricollega tutto il simbolismo dell'Oro alchemico che comprende i con-

cetti di Luce, di regalità, di incorruttibilità, di immortalità.

Dove è questo Centro Misterioso se non nel centro del cuore di ogni essere umano? La ricerca del Graal è analoga alla ricerca della Pietra Filosofale, entrambi hanno le stesse virtù vivificanti ed illuminanti, nonché lo stesso scopo: "la riconquista della Conoscenza perduta nel momento in cui Dio rivestì di pelle l'essere umano".

In alcune leggende il Graal è formato o ricavato da una Pietra oppure dall'Oro.

Tra il Graal, che è simbolo di Immortalità e di Reintegrazione, e la Pietra Filosofale non esiste alcuna differenza. Infatti, sia le Leggende del Graal che la Tradizione ermetico-alchemica scaturiscono dal medesimo presupposto: l'Uomo è caduto, ha perduto la memoria dei propri originari poteri e, quindi, ha bisogno di una Restaurazione, di una Reintegrazione, che, dopo una necessaria e profonda purificazione, possa riportarlo nel piano spirituale dal quale è caduto ed al ricordo di tutto ciò che ha dimenticato.

Da una parte abbiamo il Cavaliere, che cerca il Graal; dall'altra il Filosofo che cerca la propria identità: sia l'uno che l'altro devono possedere doti non comuni di virtù e di coraggio, unite a perseveranza e determinazione incrollabili.

Entrambi tendono all'immortalità, ad una riconquista autentica dei poteri originari, della Conoscenza.

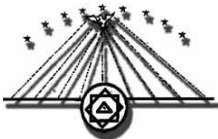


M. Brückner, Montsalvat con la fortezza del Graal

La Castellana delle Leggende del Graal, che deve essere liberata dalla prigionia, nella quale la tiene il cavaliere nero, e, subito dopo, deve essere sposata, equivale alla "donna" dei Filosofi Ermetici, al Mercurio dei Saggi, alla Forza Universale che deve essere liberata da Saturno, dalla materia, dall'individuo. E' questo un simbolo equivalente al "Solve et Coagula". La liberazione della Donna è il Solve, mentre lo "sposarla", il rendersene signora, è il "coagula".

Si tratta di suscitare la forza e la pazienza della ricerca, senza però lasciarsi sopraffare da essa. Tutto dovrà essere equilibrato.





Il lasciarsi sopraffare equivale al Cavaliere che viene disarcionato dal proprio cavallo.

A volte, nelle leggende del Graal, la "Donna" costituisce un pericolo per il Cavaliere, così come, nella Tradizione Ermetico-Alchemica, il "Mercurio Filosofico" forza universale primordiale, donna, acqua, può divenire elemento dissolvente e corrosivo.

Quando l'Opera è condotta in modo innaturale, diventa Aceto Filosofale, potenza dell'indifferenziato che dissolve tutto ciò che è differenziato, così come il Cavaliere perde le proprie forze quando si fa dominare dalla "Donna".

E' bene ribadire che la "Donna" delle leggende del Graal non è la "femmina", essa è un Simbolo, è la parte passiva dell'Uomo, che bisogna saper dominare.

La "Donna" è la forza attraverso la quale, naturalmente trattata, il Cavaliere può pervenire al Graal, così come il "Mercurio" è la sola chiave capace di aprire il palazzo chiuso del Re".

Liberata la "Donna", il Cavaliere acquista ulteriore forza che lo rinvigorisce nella "cerca" del Graal. Per contro, nella Tradizione Ermetica, a seguito della separazione dalla prigione, da Saturno, dal Corpo, il Mercurio ritorna allo stato libero, allo stato di possibili-

tà vitale indeterminata e così il Solfo Filosofico acquista la possibilità di ogni azione trascendente e di ogni transmutazione.

Il liberare la "Donna", e poi dominarla sposandola, è analogo alla prima operazione dell'Ars Regia, così come estrarre la Spada dalla Pietra è il simbolo equivalente alla separazione, alla estrazione del Mercurio dalla Pietra, dal Misto, cioè dall'Essere Umano nella sua interezza di materia e di spirito.

Sospesa l'azione dell'elemento Terra sul Mercurio con il "Solve", è sospesa anche l'azione dello stesso elemento sugli altri enti che compongono il Misto.

A questo punto si manifesta il Nero più nero del Nero (la fase della Nigredo), cioè quel momento di crisi che può portare alla morte, per superare il quale deve intervenire il "Coagula", cioè la "Donna" deve essere dominata. Dopo il "Solve" occorre fissare il "Volatile".

Il segreto della prima operazione ermetico-alchemica sta nel non ridurre né perdere la coscienza, nel non cadere nello stato di sonno, nel vivere, cioè, l'esperienza nello stato di veglia. Ciò equivale in analogia alla "prova del sonno" che deve affrontare il Cavaliere del Graal.

In sostanza si provoca la disintegrazione degli enti che compongono il Misto e, quindi, la loro fissazione.



La partenza dei cavalieri alla ricerca del Graal - E.Burne-Jones XIX sc.





Quando la trasmutazione è eseguita senza il venire meno della coscienza, si consegue il principio della rinascita, il potere della rigenerazione, così come vi perviene il Cavaliere del Graal al quale non si spezza la spada, oppure che riesce a rinsaldarla per sempre.

Tutte le paure, i terrori, che il Cavaliere sperimenta, affrontando le sue avventure, si riscontrano anche nell'avventura ermetica. Dice a proposito il Bohme: "L'essere si libera dalla morte con una agonia che si compie nella grande angoscia dell'impressione, la quale è vita mercuriale ed in questo dolore lo spavento salnitrico riluce come in un lampeggiamento".

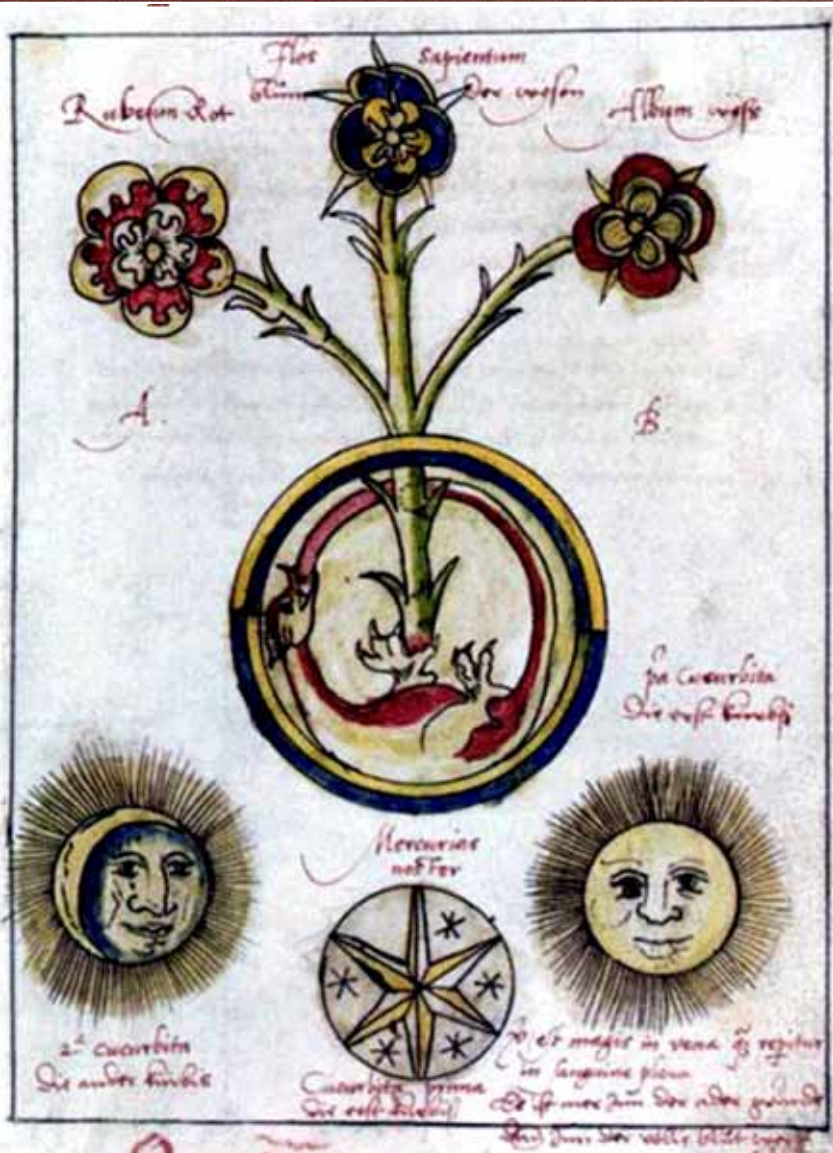
Tutti gli alchimisti ci dicono che "la separazione" è difficilissima, è una "fatica d'Ercole", e quindi consigliano la perseveranza, l'instancabilità, l'assenza di ogni brama e di ogni fretta, pena la rovina dell'Opera incominciata.

Analogamente, nelle leggende del Graal cadono i Cavalieri che non hanno saputo attendere ed hanno voluto, invece, affrettare i tempi, oppure non sono sufficientemente coraggiosi e forti, oppure sono dominati dalla brama e dall'orgoglio.

Nelle leggende del Graal il Cavaliere lotta contro animali mostruosi, simboleggianti anche la bramosia, così come il Filosofo Ermetico lotta contro il drago Ouroboros, animale le cui parti si divorano a vicenda, come la brama che si nutre di sé stessa e che costituisce un insormontabile ostacolo alla realizzazione dell'Opera.

Per giungere alla separazione senza danno, occorre procedere con calma, con decisione e con pazienza, dosando la quantità di attività e di passività che bisogna congiungere ed equilibrare, occorre "sposare il leone" cioè l'istinto di conservazione dal quale promana la paura. Anche nelle Leggende del Graal il Cavaliere deve combattere contro il leone e contro il Cavaliere Rosso. Nell'Opera Ermetico-Alchemica si parla della Via Umida e della Via Secca quali vie che conducono alla separazione del Misto.

E' acquisito nella Tradizione Ermetica il concetto del doppio Mercurio, per cui si ha il Mercurio misto ad Acqua ed il Mercurio misto a Fuoco, che si potrebbero



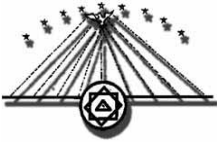
Alchymistisches manuscript, 1550, Ms. L IV 1, UB Basel

definire Corpo Eterico e Corpo Astrale. Nella via Umida la separazione avviene provocando il distacco agendo direttamente sul Mercurio, Acqueo o Lunare, mentre nella via Secca il distacco avviene agendo sul Mercurio Solforoso.

La via Umida è più immediata, ma è anche più pericolosa in quanto può provocare la perdita della coscienza, mentre la via Secca mette al riparo da rischi, ma è più lunga.

La via Secca opera una ascensione interna ed esterna, un dominio mentale che reagisce alle passioni e prepara l'intimo essere all'operazione, calmandolo. L'azione, in tale via, agisce sul sangue. A tale proposito, nelle leggende del Graal è allusiva la lotta contro il Leone Rosso o contro il Cavaliere Rosso.





Philosophia reformata, Johann Mylius, Frankfurt, 1622

Nella via Umida si opera sul Doppio (cioè sul corpo fisico) con mezzi artificiali, come il Soma Vedico dei Brahmani, o il Tantra Indo-Tibetano.

Nella via Secca si opera sulla interiorità dell'Uomo, assiduamente e lentamente con fede ed umiltà,

Nella Tradizione dell'Ars Regia si parla anche di una via Androgine, secca ed umida allo stesso tempo, che si riferisce principalmente alle Iniziazioni Eroiche per il fatto che lo slancio Eroico del Cavaliere sveglia una forza simile a quella erotica che viene destata nelle forme frenetiche della via Umida, ed è analoga alla mortificazione dell'asceti ermetica.

Compiuta la separazione e la congiunzione, cioè il Solve ed il Coagula, ha inizio la seconda fase dell'Opera, così come nelle leggende del Graal, liberata e sposata la "Donna" inizia una seconda serie di prove con maggiori possibilità di riuscita in quanto il Cavaliere ha acquisito forza, esperienza e saggezza.

Si annuncia un albore di Luce e comincia l'Albedo, l'Opera al Bianco.

E' terminata l'avventura terrestre e comincia l'avventura celeste degli stati sovrasensibili.

Dice il Corpus Hermeticum : " Sono uscito da me stesso e ho rivestito un corpo che non muore : ora non sono più lo stesso... Non sono più colorato, tangibile, misu-

rabile ... e non è con gli occhi fisici che ora mi si puo' vedere".

E' la stessa esperienza del divenire invisibili, cioè del passare nel mondo dell'invisibile di cui si parla nelle Leggende del Graal, nelle quali si narra di una "Donna" che dà al Cavaliere un guanto che lo rende invisibile, che gli permette, cioè, il trasferimento dalla forma fisica al mondo dell'invisibile.

Per l'Ermetismo è la liberazione dei metalli sottili dalla loro terrettrità.

L'Opera al Bianco si completa con la consumazione delle Nozze Occulte, dell'Incesto Filosofale, il figlio generato da una vergine, simboleggiata dall'Acqua Divina, dalla Luce Eterea, sposa la propria madre e la feconda.

E' il Mercurio che viene fissato dall'Arsenico, cioè dal Maschio. Comincia il Rebis, l'Androgine indissolubile, che si completerà dopo l'opera al Rosso. E' il piombo

che si trasmuta in Argento e poi in Oro. Un nuovo Solve ed un nuovo Coagula, ottenuto aumentando l'intensità del Fuoco per fare evaporare ogni residua acquosità, ci portano all'Opera al Rosso, alla Rubedo.

Nelle Leggende del Graal tale fase dell'Opera Ermetico-Alchemica è adombrata dal simbolo della " Lancia" estratta dal corpo del Cavaliere ucciso, dalla quale sprizzano fiotti di sangue simboleggianti la liberazione-separazione di un centro morto che diventa vivo.

Dopo l'Opera al Bianco e dopo l'Opera al Rosso si è pronti per trovare la Pietra Occulta, così come nelle Leggende del Graal, svegliata la coscienza dormiente in determinati centri o organi del corpo, il Cavaliere è pronto a ricevere il Graal.

II S.·G.·H.·G.·.





**Saggi, dissertazioni,
brevi racconti,
poesie fantastiche
ed anche
un pochino esoteriche**

MYTHOS

Bruno

Il mito è un'intuizione originale e un'espressione profonda di verità iniziatiche. Il mito è monologico, e dunque non dialettico ma serve a dare espressione alle supreme verità filosofiche che sono costitutivamente sottratte alle procedure razionali dell'argomentazione.

Il mito concerne un ambito di realtà costitutivamente sottratto all'esperienza quotidiana; è una rappresentazione che si serve in una maniera sensibile di immagini sensibili, le quali sono adatte alla rappresentazione, non al pensiero: si tratta, quindi, della impotenza del pensiero che ancora non sa tenersi fermo a sé.

Prima di Platone il significato del vocabolo "mythos" si sovrapponeva a quello di "logos". I due termini coprivano indistintamente l'ambito semantico occupato in italiano dai vocaboli quali: parola- discorso- storia- vicenda- narrazione. Infatti, Parmenide si serve del termine mythos per designare il contenuto centrale della sua rivelazione, ossia l'esistenza delle due vie di ricerca (quella dell'essere e quella del non essere), e poi per indicare ciò che non è soggetto a confutazione che è la via dell'Essere e delle Verità; il ragionamento è inizialmente presentato come mythos, quindi poi viene definito come logos affidabile.



Parmenide - la scuola di Atene- Raffaello (1509-1510)





Per Platone se il mito è imitativo e poetico nei confronti di una realtà che è già di per sé degradata, non può che risultare escluso dalla dimensione veritativa.

Ma non è questa l'unica prospettiva nella quale il mito può, secondo Platone, venire compreso. Esiste anche un mito rammentativo, ossia un mito che non imita poeticamente il dato (sensibile e degradato) che ha di fronte, bensì si propone di ritornare alla fonte di un sapere lontano e inaccessibile ai sensi: un sapere anamnestic, rammentante.

In questa nuova prospettiva il mito "buono" dovrà riferirsi ad una Tradizione lontana e quasi inaccessibile; dovrà venire garantito da figure misteriose e dotate di un prestigio eccezionale o da una Tradizione fondata sulla memoria collettiva. I miti non possono quindi prescindere dalla Tradizione perché, se non viene percepito come parte di una tradizione condivisa, il mito rischia di diventare estrinseco ai valori comuni e di rivelarsi inutile. Se il mito si fonda sul ricordo, allo-

ra esso appartiene in qualche modo alla dimensione della Verità, una verità lontana e quasi inaccessibile, ma che non è estranea all'anima e alla memoria.

La funzione del mito, quindi, è essenzialmente quella di persuadere l'intelletto e l'anima e di orientarli verso scelte etiche buone: in questo senso la sua è una funzione psicagogica. In particolare il mito si rivolge alle richieste irrazionali dell'animo umano allo scopo di indurle ad accettare, attraverso il coinvolgimento emozionale, il comando della ragione verso la Verità.

Note:

Psicagogico= intervento psicoterapeutico inteso a facilitare e guidare l'evoluzione di una personalità difettiva.

Eikos mytos = racconto verosimile, plausibile, simile al vero ma non vero.

Poietico= creativo nell'ambito spirituale.

Bruno



Il tempo che cerca la verità (particolare) - Gianbattista Tiepolo XVIII sc





Tempio

Giovanni

Termine derivato dalla radice indoeuropea tem, che significa dividere, delimitare. Definisce un luogo sacro destinato al culto. Anticamente, in epoca arcaica, il culto ignorava la costruzione di templi, come evidenziato dal fatto che gli stessi termini che in età storica designano l'edificio sacro (templum, phanum, sacellum, aedes) in origine indicavano lo spazio naturale, il luogo segnato da caratteristiche che vi testimoniavano la presenza, la manifestazione delle divinità. Quindi il culto si esplicava a diretto contatto della natura venerata o dell'oggetto considerato sacro. È il caso del cipresso di Esculapio a Cos, del bosco di diana a Nemi, della fonte di Saint-Sauveur nella foresta di Compiègne, del dolmen

Creuz-Moquem di Carnac, del falò della festa celtica di Beltane, del capro del dio egizio Amon, ecc. In seguito il luogo ritenuto sacro venne delimitato nella sua perimetrazione, e segnato da cippi terminali o da recinzioni. Il Tempio naturale era denominato dai Greci temenoz, ovvero delimitazione del luogo adibito a culto, sul quale poteva anche sorgere un edificio (naoz) dove si conservavano i beni del Tempio, ma spesso anche quelli dell'erario pubblico. Per i Romani il templum significava uno spazio della volta celeste o della superficie terrestre, che veniva determinato attraverso gli auspici. L'esigenza di luoghi stabili e ben definiti da adibire al culto fu avvertita soprattutto dopo le invasioni indoeuropee in Grecia e nella penisola italiana. Pur continuando a sopravvivere in luoghi di culto naturali con altare all'aperto, nacque allora in Babilonia, in Egitto e presso gli Ebrei il Tempio inteso come vera e propria casa od abitazione di Dio.

In India il Tempio chiuso nacque con l'avvento del buddismo e dell'induismo. Con il cristianesimo il termine Tempio fu usato genericamente quale sinonimo di basilica o di cattedrale. In Massoneria, il Tempio è a forma di quadrilungo, ovvero di rettangolo, con un'unica porta d'accesso che viene simbolicamente considerata orientata ad occidente. Ai

lati di questa porta si trovano due colonne di elevato valore simbolico. La sala ha una volta azzurra cosparsa di stelle, ed è simbolicamente sostenuta da dodici colonne: sei a settentrione e sei a mezzogiorno, ognuno contraddistinta da un segno zodiacale: esse ricordano le singole verità individuali, rappresentando pertanto un richiamo alla Tolleranza.



Tailandia, Phanum Rung - Tempio Kmer, XII sc





Il Tempio identifica il punto geografico, geometrico o geodetico, in cui lavorano i Liberi Muratori.

È una raffigurazione del Cosmo, le cui dimensioni non sono definibili, sia in Massoneria che in tutte le religioni.

Infatti per il Massone le sue dimensioni vanno da Oriente ed Occidente, dal Settentrione al Mezzogiorno, e dallo Zenit al Nadir.

È quindi definito come "un punto situato nel Cosmo, noto ai soli figli della Vedova".

I Lavori che vi si svolgono presuppongono un particolare stato di coscienza da parte di tutti i Fratelli partecipanti.

Questo stato di coscienza si

identifica con lo stato interiore, a cui fa riferimento il rituale massonico con l'abbandono dei metalli al di fuori della Loggia; una condizione imposta al profano prima della sua iniziazione, e sempre richiesta ai Fratelli prima di accedere al Tempio. Tale stato mentale è assolutamente essenziale per distinguere la Loggia da qualsiasi altra possibile forma di assemblea di uomini, riuniti per perseguire un comune ideale. Tipico ed esclusivo delle sole società iniziatiche, esso implica il totale ed assoluto distacco dal mondo profano, con i suoi tipici vizi e con le passioni che ne derivano. Quindi nel Tempio si è posti in una situazione interiore particolare, essendo soggetti alle energie interagenti nel Cosmo, nell'ambito della Legge di Dio. La comprensione e la padronanza di tale peculiare stato d'animo diventeranno sempre più accessibili nel corso dell'analisi dei riferimenti e dei simboli presenti nel Tempio, giunti fino a noi attraverso la stretta via della Tradizione Iniziatica. Il Tempio in sé è quindi un simbolo, sicuramente il più complesso tra tutti i moltissimi simboli muratori. Esso racchiude tutta una serie di significati operativi e sperimentali riferiti all'essere umano, e compresi nell'imperativo "Conosci Te stesso", che la tradizione vuole leggibile all'esterno della porta d'ingresso, un monito eloquente dal signifi-



L'abbondanza ed i quattro elementi - Brueghel, XVI sc.

cato simile al "dietro ai sensi vedi che la ragion non vale" dantesco. Secondo Freud il sogno decifrato spesso ci si rivela inconfessabile. Ma nell'inconscio non vi è solo l'infinito, ma anche il sublime. Il Tempio massonico è la massima rappresentazione del mondo esoterico, il dominio della via iniziatica, l'edificazione di uno smisurato ordine di vita superiore, oltre l'Universo, oltre l'infinito; il mondo dell'Essere e del non Essere, quello che permette di trovare il senso occulto velato, il vero senso spirituale della vita umana. Ogni particolare dell'arredo, ogni attrezzo ed ogni utensile ha in questo Tempio un suo significato simbolico, un suo proprio linguaggio spirituale. Gradualmente il Massone, un neonato sempre rinnovato, vi prosegue il suo cammino nell'Arte Reale, per raggiungere la Luce. Nella loro collocazione nel Silenzio del Settentrione, gli Apprendisti sono predisposti a percepire ed attivare il proprio "Sole di mezzanotte", ovvero a conseguire la simbolica conquista interiore, anche solo sfiorandola, il che consentirà loro il passaggio all'altra Colonna. I significati dei quattro Elementi (Terra, Acqua, Aria e Fuoco), i cui simboli sono evidenziati ripetutamente, sono riferiti ai quattro tipi primordiali della manifestazione cosmica, nonché al ritmo ermetico delle manifestazioni naturali ed al ciclo biologico della vita umana.





Le loro attribuzioni energetiche costituiscono il Quaternario, cioè la realtà manifesta, quindi sia l'Universo che l'uomo, che contengono tutte le potenzialità e le Leggi. Ciascun elemento conferisce la propria natura qualitativa a tre diversi segni zodiacali. Perciò l'energia di ognuno di essi si esprime attraverso una diversa modalità funzionale.

A seconda della modalità espressa, detto in linguaggio astrologico, tali segni sono denominati come Cardinali, Fissi e Mutevoli, o mobili. I segni Cardinali esprimono l'essenzialità, ovvero la stretta conformità al principio informatore; i segni Fissi la stabilità, cioè la modalità realizzatrice o concretizzante, quindi un aspetto di mantenimento e di conservazione; i segni Mutevoli indicano la variabilità, la modalità trasformatrice. Se ne possono trarre diverse analogie, espressioni

del principio ermetico di dualità, di polarità positiva e negativa, opposte e complementari: Sole-Luna, Luce-tenebre, Bianco-Nero, Equinozio - Solstizio e Fuoco/Aria/Acqua/Terra.

Sono contrapposizioni tutte risolvibili nel punto di equilibrio, al centro del Tempio, in cui ogni Fratello si colloca.

A livello speculativo va infine considerato che il Tempio, è il luogo fisico in cui si svolgono i Lavori massonici.

È consacrato dall'invocazione alla Potenza Suprema di Dio, dall'azione rituale da Essa guidata, dalla volontà concorde e dal Lavoro corale che lo trasformano in Loggia ovvero in Spazio Sacro. La Loggia è l'uomo, e l'uomo è la Loggia, essa, può diventare Officina, cioè Laboratorio, Athanor alchemico, proiettando i fratelli, al di là del mute-

vole e del contingente. La parola Tempio implica dunque sacralità.

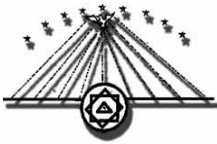
Un Tempio può essere situato al di fuori di noi o anche trovare posto nella nostra interiorità, ma il presupposto della sacralità rimane invariato. Si deve però comprendere che il Tempio, dal punto di vista esoterico, non rappresenta un punto di arrivo stabile che una volta raggiunto permane in noi. Esso deve essere continuamente da noi riproposto alla vita. In questo senso rappresenta un progetto. Come per l'Officina, non esistono confini netti fra Tempio interiore e quello esteriore. Siamo noi che facciamo la differenza, guardando dentro e guardando fuori. Si tratta sempre e comunque del Tempio della Vita.

Giovanni



Zodiaco circolare del tempio di Hathor a Dendera, 54 a.C.





Umiltà... facile a dirsi.

Gianni

Responsabilità che non abbandona mai; giuramenti che tornano costantemente alla memoria per ricordarci quanto siamo deboli e quanto dobbiamo lavorare per fortificarci; giuramenti che vanno costantemente onorati, attraverso una chiave che è sempre la stessa: agire, fare. Una rinuncia, un passo indietro, un sorriso al posto di uno schiaffo sono il vero agire, il vero fare. Veri atti di coraggio, forse, contro lo strabordare dell'IO e del desiderio di potenza.

Umiltà come consapevolezza di se, delle proprie qualificazioni e dei propri limiti: consapevolezza della propria coscienza.

Umiltà come silenzio, ascolto, comprensione.

Umiltà per trasmettere stimoli attraverso l'esempio, non ostentato: risultato dinamico del proprio stato dell'essere, che si determina durante il viaggio infinito per il ritrovamento del Sé.

Umiltà per cadere e rialzarsi, per provare e riprovare, calandosi con la maggior neutralità possibile nella quotidianità, per tentare di capirsi, donando con gioia Amore senza chiedere, ma ringraziando per ciò che si ha.

Umiltà: comprensione silenziosa e triste del proprio egoismo. Accettazione di ciò che ti viene offerto perché sono tutte opportunità, a volte dolorosi nodi che la nostra orgogliosa pigrizia lascerebbe intatti, ma che vanno risolti per permetterci un piccolo passo avanti.

Umiltà, per quanto il tuo intuito permette, di scoprire ed accettare il proprio ruolo, il proprio compito e con gioia svolgerlo qualunque esso sia. Valutarsi e valutare ciò che si è in grado di fare e contribuire con la parola, il segno, ed il tocco al conseguimento dell'armonia di ciò che ci circonda.

Umiltà: accettazione della responsabilità che liberamente ci siamo assunti al momento dei giuramenti iniziatici.



Madonna dell'Umiltà col Bambino e i santi Francesco e Bernardino da Siena e il Donatore, Benozzo Gozzoli 1452

Umiltà nell'accettare che esiste sempre un solstizio d'inverno a segnare la fine di un ciclo e, contemporaneamente, l'inizio di un altro.

Umiltà e paura nel considerare la propria semente che con amore abbiamo deposto nel grembo della Grande Madre. Momento nel quale Re e Regina si compenetrano e creano.

Umiltà e paura per il risultato.

Umiltà e gioia per ciò che è nato sia esso forte che debole e bisognoso di amorevole aiuto.

Umiltà, pazienza e coraggio per continuare, nel solco della Tradizione e del Metodo, il viaggio verso la Verità

Gianni





LA ROSA

ANIMA E SPIRITO

Roberta

“**Q**uando la rosa fiorirà nel petto di ogni uomo e di ogni donna, allora saremo capaci di vedere come vedevamo all'inizio, di avvertire il tocco e la sensazione, di sentire il gusto e il sapore, di annusare gli odori e di udire l'anima del suono....”

In questo bellissimo modo J. Ramsay inizia a parlare della Rosa mundi.

Il petto, centro per eccellenza dell'animo umano, nel credo comune, sboccia nella rosa; fiore di tale bellezza che viene considerato il più bello tra i fiori, ma perché l'utilizzazione di questo simbolo?

Certamente non solo per il suo aspetto esteriore, la rosa profuma, ammalia i sensi inebria la mente quando la si osserva, lasciandoci storditi, ma essa penetra in noi lasciando un ricordo vivo che mai dimenticheremo anche quando è lontana dalla nostra vista.

Così la rosa è la via iniziata, ammaliati dal segreto di ciò che non conosciamo, chi sente la vibrazione del richiamo spirituale, posa lo sguardo sul mistero sentendone il richiamo, ma ben presto s'accorge che la via è piena di spine prima di giungere alla morbidezza del petalo vellutato e quindi alla beatitudine.

La rosa considerata l'archetipo degli archetipi, è l'Essere che è l'Uno, la sua totalità è fatta però in realtà di molti aspetti, come gli scomparti di un mandala, ogni elemento assume un proprio corpo donando un'unità armonica. Parlo di armonia, perché è l'armonia dell'anima a cui dobbiamo anelare nel nostro cammino materiale e spirituale, non è santità a cui pochi giungono e quasi sempre dopo la morte; ma all'armonia che ci fa crescere come singolo individuo e che dovrebbe far crescere in ugual modo l'ambiente che ci circonda.

Ecco che il Fiore del Saggio, la rosa, rispecchia quella

saggezza che con lo studio e l'applicazione l'iniziato deve giungere, la rigenerazione attraverso gli opposti e la loro congiunzione.

Il fuoco arde la croce, notoriamente di legno, purifica allo stesso modo del crogiuolo, muore e resuscita, dopo di che la rosa sboccherà al centro della braccia a significare la conquista della centralità, del non mutare dopo aver dominato il piano orizzontale per la conquista del verticale, ovvero del Sé superiore.

L'essere umano nell'intuire il sublime espande le sue possibilità interiori, partendo dal centro del suo io, conosce se stesso, i propri vizi e le proprie virtù, gradino dopo gradino a fatica risale la scala della conoscenza, separa la luce dalle tenebre, illumina il proprio spirito.



Rosa bianca - Donum Dei XVII sec





In questo stato col suo esempio cercherà di illuminare di riflesso il mondo circostante, sapendo però che mai potrà essere come L'Uno.

Non è un caso che nelle logge i partecipanti di alto grado portino sciarpe e collari, l'uomo è visto come l'albero della vita, pone la sciarpa partendo da Chochmah la saggezza e arriva a Hod la Gloria passando per Tiferet la bellezza; è l'azione spirituale che si compie nel materiale il cui centro è il cuore.

Ma i gradi successivi prevedono il collare che partendo da Chochmah e Binah saggezza ed intelligenza, irradia dalla Corona si congiungono su Tiferet.

Saggezza, intelligenza e bellezza si equilibrano puntando sul cuore che irraggerà la loro potenza attraverso la squadra, parte della croce che diviene strumento di efficienza.

La rosa muta il colore, bianca e rossa sono i suoi estremi, ma nel mezzo porta i mille colori dell'animo umano che non può mentire a se stesso, sulphur e mercurius sono i suoi componenti che permetteranno l'apertura delle porte dell'invisibile.

Pura illusione? No, perché un essere senza spirito è un morto che cammina; la vita mistica non è solitaria o almeno lo è solo in parte. Lavori nella riservatezza nutrendoti della forza dell'egregora, ti nutri e produci nutrimento, similmente alla rosa che si nutre della terra e del sole che dona nutrimento ad altri esseri viventi.

Per questo dovremo divenire tutte le varietà della rosa, rose d'amore, del deserto, dell'ignoto, della sofferenza e del nulla, senza nulla da mostrare ma piene di ogni cosa. Il nulla in fondo che cos'è? L'universo pieno del Tutto.

Spero di essermi espressa bene e di aver trasmesso quello che ho nel mio profondo; mi sento come una piccola formica che raccoglie e accumula non per avarizia, ma per il desiderio di sapere e più proseguo e più mi sembra di non sapere nulla.

In certi momenti mi chiedo a cosa serva continuare, ma poi mi soffermo a pensare e mi convinco che questa strada è stato il dono più bello che l'Architetto supremo mi ha concesso.

Spero di essere almeno una degna allieva, e di poter dare altrettanto un giorno.

Roberta



Rosa rossa - Donum Dei XVII sec



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

**Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



